



Articolo di KARIN BALZER

Lo scorso anno la campionessa olimpionica degli 80 metri a ostacoli ha messo una parentesi privata e gioiosa nella sua carriera di atleta — Comunque, punta con lo stesso impegno ai campionati europei di Budapest e ai Giochi di Città del Messico

Ora sono

mamma ma non per questo getto la spugna



Un quadretto felice dei coniugi Balzer, due giorni dopo la nascita del figlio Andreas

Il tempo scorre velocissimo, particolarmente nello sport. Risultati che per gli atleti significano tanto vengono presto dimenticati dalla grande massa del pubblico sportivo. Chi pensa più oggi — quando una generazione di atleti, in parte del tutto nuova, punta con tensione ai campionati di atletica leggera d'Europa a Budapest e ai Giochi Olimpici di Città del Messico — a quei 10'5 della finale ad ostacoli di Tokio, che a me che fui una delle protagoniste così spesso tornano davanti agli occhi, come un film?

Nel 1962, ai campionati europei di Belgrado, credevo di aver fatto tutto il possibile, ma la foto d'arrivo distrusse le mie speranze: ero arrivata seconda dopo la polacca Teresa Ciepla. A Tokio si aggiungeva a noi l'australiana Pamela Kilborn. Tutte e tre facemmo la corsa in 10'5, ma soltanto una poteva aver vinto. I minuti dell'attesa per il responso della foto d'arrivo furono i più lunghi di tutta la mia vita.

Il 1965 mi ha portato ad un'altra attesa del tutto diversa. Da più parti si era raccontato che io, come molti altri campioni olimpionici, dopo Tokio m'ero messa da parte poiché il mio nome non compariva più in nessun calendario di gara. Giacché si andava verso la compiazione dell'agenda dell'atletica leggera, le atlete di punta dovevano restare... senza bambine. Alle Olimpiadi di segue la Coppa Europa, a questa i campionati europei, eccetera. Ma dopo la vittoria di Tokio, noi — il mio allenatore, Karl Heinz, è anche mio marito — avevamo un po' il diritto di porre la nostra vita familiare in primo piano. Si annunciò una gravidanza. Fivra al sesto mese di gravidanza continuai ad allenarmi (dapprima avevo partecipato ai campionati di pista) ma poi ho dovuto tenermi lontana dalla pista di cenere per otto mesi. Nostro figlio Andreas nacque il 7 ottobre dell'anno scorso. Ma non era questa soltanto la novità dello scorso autunno. Abbiamo trasferito la nostra residenza da Francoforte sul Reno a Lipsia e siamo passati allo Sportclub di questa città: mio marito come allenatore, io come atleta.

Ora è tutto sistemato. Il nostro bambino viene bene, io ho preso servizio come insegnante di atletica leggera nella scuola di sport per ragazzi e giovani di Lipsia, il mio studio per corrispondenza alla scuola superiore tedesca di cultura fisica procede bene. Insomma sono tranquilla. Con l'inizio del nuovo anno ho ripreso ad allenarmi intensamente. Prima dei campionati europei devo di nuovo tornare in forma perché a Budapest non intendo soltanto essere un « numero », ma cercherò di trovarmi tra le finaliste degli 80 metri a ostacoli. A pochi giorni dall'in-

izio della stagione ho l'impressione di poter raggiungere il mio obiettivo. Il prossimo 13 maggio si presenterà la prima seria occasione per controllare se appartengo ancora all'élite della mia squadra.

Intanto mio figlio cresce ottimamente e passa buona parte del tempo nel mio d'infanzia. Quando alla fine settimana è con noi, a casa, scopriamo ogni volta, con gioia, che ha fatto progressi. Se più tardi Andrea correrà gli ostacoli o, come prima suo padre, si dedicherà al salto con l'asta, è una domanda alla quale naturalmente non sono in grado di dare una risposta. I figli degli sportivi talvolta, a dispetto dei desideri dei genitori, non hanno alcuna predisposizione per questa attività.

Via via che ci si avvicina ai campionati europei cominciano a nascere i pronostici, ma sono essenzialmente dominio dei tifosi, e, più ancora, dei giornalisti. Credo comunque che si possa dire questo: per quanto riguarda i nomi, non molto è cambiato da Tokio, tuttavia molte sono le cose nuove. Quasi tutte le atlete hanno migliorato la loro tecnica di passaggio e aumentato la velocità. Correrò in 10'5 tra le atlete di punta è già oggi « di moda ». Tra le mie maggiori concorrenti vedo, in Europa, Irina Press (URSS), Gundula Diel (RDG) e Inge Schell (Germania Occidentale). Non so nulla di Teresa Ciepla, ma vecchia e veterana; non so se la sua pausa è dovuta allo stesso motivo che ha allontanato me per qualche tempo dall'attività, oppure se ha deciso di appendere per sempre le scarpette al chiodo. Se dovesse ancora correre, in ogni caso dovrei includerla nel novero delle mie più pericolose concorrenti. Irina Press appartiene alla vecchia guardia, ma per nessuna ragione ai « vecchi ferri ». Inge Schell ha già corso la gara in 10'6 nel 1964. Un evidenzissimo slancio ha preso la nostra Gundula Diel che già l'anno passato ha raggiunto due volte il tempo di 10'5 ed ha continuato a correre con ritmo costante.

Questa la situazione a mio avviso. Altre nuove aspiranti potremo vederle al più presto, tra la fine di luglio e i primi d'agosto. In questa nei prossimi mesi non correrò soltanto sulla distanza degli ostacoli. Fanno parte del mio programma i 100 m., i 200 m. e il salto in lungo, per cui prenderò parte a più incontri. Infine, mi è gradita l'occasione offerta dall'Unità per ritogliere i miei migliori saluti a tutti gli amici dell'atletica leggera in Italia.

Karin Balzer

La più importante corsa a tappe europea dei « puri »

Oggi scatta da Praga la «Corsa della pace»

Dal nostro inviato

PRAGA, 8. Praga è in festa per la «corsa della pace». Le bandiere delle 20 nazioni partecipanti alla gara sventolano un po' dovunque insieme ai gonfaloni della città, i ritratti dei corridori più noti sono esposti nelle vetrine dei negozi, gli alberghi ove alloggiavano i concorrenti sono assediati dai cacciatori d'autografi, quasi tutti giovanissimi. La atmosfera delle grandi giornate, insomma, è sono in fatti grandi giornate in tutti i sensi. Innanzi tutto per gli ideali cui la Praga-Varsavia-Berlino si ispira, quelli della pace e della amicizia tra i popoli che la corsa intende appunto rinsaldare e rafforzare. Poi bisogna sottolineare che anche dal punto di vista tecnico si tratta di un avvenimento di eccezionale interesse: sono infatti in gara i migliori ciclisti dilettanti d'Europa (e quindi del mondo) chiamati a darsi battaglia su un percorso durissimo, della lunghezza di 2313 chilometri, dalle caratteristiche migliori insomma per tracciare una graduatoria di valori quanto mai probante. Si capisce che il primo interrogativo per noi riguarda il collocamento da assegnare agli azzurri di Rimedio in sede di previsione. In una parola ce la faranno gli azzurri a vincere o comunque a conquistare qual-

che piazzamento di tutto rilievo? Ovviamente ci auguriamo di sì. Ci auguriamo che si avverino le speranze di Rimedio fondate sul valore dei ragazzi in azzurro (soprattutto di Guerra e Dalla Bona, bicampioni del mondo della 100 chilometri a cronometro a squadre, nonché di Albonetti) e sulla meticolosa preparazione condotta prima della partenza dall'Italia. Però non possiamo onestamente fare a meno di sottolineare come il compito dei nostri sia assai difficile — in relazione alle caratteristiche della corsa — (reggeranno ad una distanza così severa?), sia al valore degli avversari. Ci sono infatti i tedeschi Appeler ed Ampler, i cecoslovacchi Smolik e Kvapil, i sovietici Lebedev e Saidchonzine (vincitori rispettivamente nel 1965 e nel 1961), il francese Guyot, il polacco Zielinski, tanto per fermarsi ai migliori e ai più noti, che hanno tutte le carte in regola per fare piazza pulita nelle tre classiche (individuale, a squadre e per gli sprinters).

Anzi bisogna aggiungere che i maggiori favoriti sono pro-

prio i ragazzi dell'Est perché conoscono bene le strade, sono abituati alle lunghe distanze, si trovano a loro agio infine nel clima agonisticamente infuocato di questa corsa intensata di cento e cento battaglie tra le quali difficile individuare quelle decisive (per cui si rischia di disperdere inutilmente le forze ingaggiandosi in cento e cento inseguimenti). Ecco: per vincere bisogna saper condurre bene la corsa anche dal punto di vista tattico, bisogna sapere quando e dove scatenare l'attacco risolutivo, bisogna avere le idee chiare sugli uomini da far controllare ed inseguire. Per questo, d'altro canto, abbiamo detto all'inizio che è una corsa dura sì, ma probante: chi la vincerà sarà senza altro un corridore completo sotto ogni aspetto. Un campione insomma per la corsa dei campioni, come per il Gran Premio della Liberazione. E ciò non deve meravigliare perché si tratta di due corse gemelle, di due corse che si tendono idealmente la mano.

Roberto Frosi



Guerra, uno degli uomini di punta della pattuglia azzurra di Rimedio

Queste le 15 tappe

- OGGI: circuito di Praga di 117 km.
- DOMANI: Praga-Liberec di 132 km.
- 11 MAGGIO: prima frazione a cronometro Tantal-Harrachov di 17 chilometri; seconda frazione in linea Harrachov-Hradec Kralovque di 108 km.
- 12 MAGGIO: Hradec Kralovque-Brno di 138 km.
- 13 MAGGIO: Brno-Otrokovic di 130 km.
- 14 MAGGIO: riposo a Gollwaldov
- 15 MAGGIO: Gollwaldov-Katovice di 209 km.
- 16 MAGGIO: Katovice-Lodz di 205 km.
- 17 MAGGIO: circuito di Varsavia di 108 km.
- 18 MAGGIO: Kulno-Poznam di 176 km.
- 19 MAGGIO: Poznam-Stettino di 225 km.
- 20 MAGGIO: riposo a Stettino
- 21 MAGGIO: Stettino-Rostok di 205 km.
- 22 MAGGIO: Kriterium di Wismar di 93 km.
- 23 MAGGIO: Rostok-Schwerin di 160 km.
- 24 MAGGIO: Schwerin-Potsdam di 160 km.
- 25 MAGGIO: Strausberg-Berlino di 44 km. a cronometro

l'eroe della domenica

Tommy Smith

In tutti gli sport il campione ci affascina per quel tanto di imprevedibile e inimitabile che lo apparenta all'artista e al bambino che cresce e scopre il mondo. Ecco, la grazia del campione consiste proprio in questo: in una continua e improvvisa riscoperta, per lui e per noi, del suo mondo. Che in parole più povere sarà sempre il suo modo personale e perciò unico di risolvere un problema della sua gara, e andrà dal pugno magico del k.o. indolore d'un Joe Louis, all'invenzione di un goal di Pelé; dalla pedalata che allontana gli avversari d'un Coppi, al colpo di reni impossibile d'un Brumel. Ma è soltanto in atletica, forse, che avvengono le imprese definitive: direi che è questo l'unico sport, dove pure gli uomini sono soli con se stessi e il loro fragile corpo, a farci pensare ai prodigi spaziali. Dall'America giunge una notizia che fa proprio trascendere il ventennale negro Tommy Smith, che già deteneva il record mondiale dei 200 metri piani in rettilineo in 20" netti, ha ieri raggiunto il tempo « assurdo » di 19"5. E' proprio roba da matti: bisogna pensare che quest'uo-

mo-saetta ha dovuto percorrere i primi cento metri in 10" (cioè alla pari del primato di questa gara) e poi, lanciato, aumentando la progressione, i secondi in 9"5. Da qualunque parte lo si guardi, questo risultato ci fa strabuzzare gli occhi. E, proprio come accadeva con i salti di Brumel, che sorpassava la propria altezza umana di una quarantina di centimetri, irrisolvibile obbliga la nostra fantasia a un immediato paragone con il volo nello spazio: stessa solitudine, stesso folgorante superamento dei limiti fisici nei quali la natura umana un tempo sembrava costretta. In apparenza, non c'entra niente. Ma il pensiero corre là, ogni volta. Se Tommy Smith avesse zangariato nell'Olimpiade di Roma nei 200 m, con curva avrebbe forse battuto Berruti. E pure sino a ieri, malgrado il record di Berruti fosse già stato superato e di ben 3 decimi di secondo dal poderoso Carr, quei 200 metri erano quelli, della nostra memoria: quelli di una gara sotto il sole romano di settembre, quando un povero piccione aspetto quasi che l'esile uomo gli fosse sopra per spiccare il volo come volesse precederlo sul mazzo traguardo. Ma da oggi quella memoria dovremo ricacciarla

in un ripostiglio dove si accatastano le cianfrusaglie sgominate dal progresso. E già, perché è progresso anche battere i record, specie in questo modo che addirittura ci smentita. Ma anche qui da noi c'è un campione che ci sbalordisce, se non sgomenta. Invece d'un ragazzo nel pieno della giovinezza è un giovanotto, più vicino ai quaranta che ai venti. Le sue imprese non sono riducibili a una espressione matematica, perché i goals sono irregolari e non sottoposti a norme meccaniche. Ma qui c'è il vecchio Vinicio, che non è stato così bravo nemmeno quand'era un ragazzo. Con la sua straordinaria annata ha portato il Vicenza alla pari di un Milan, ha segnato altri due goal, un terzo l'ha messo sul piede di Campana, è in testa alla classifica dei cannonieri e bisogna proprio pensare e sperare che ce la farà a vincerla lui, Vinicio, che a 31 anni rischia di sconvolgere il mercato degli sportisti per l'anno prossimo. Qui il progresso e lo spazio non c'entrano, ma io che vi parlo ho una bocca larga così, inchiodata in un « ah » di stupore, dal quale non mi riesce di scardinarla.

Puck



SAN JOSE' (California) — Tommy Smith, il nuovo primatista mondiale dei 200 m. rettilineo (Tel.)

A Cattolica la seconda gara dei giornalisti-ciclisti.

L'U.S.S.I., in collaborazione con l'Azienda di soggiorno di Cattolica, organizza per mercoledì 11 maggio a Cattolica la seconda prova tricolore dei giornalisti-ciclisti su strada. Questo il programma: Ore 10: Ritrovo presso l'Azienda di soggiorno di Cattolica. Ore 10:30: Appello dei concorrenti e partenza da piazzale Primo Maggio. Questo il percorso: Cattolica (piazzale Primo Maggio), San Giovanni in Marignano (km. 4), Pian di Venetara (km. 7), Morciano di Romagna (km. 11), Pian di Venetara (km. 15), San Giovanni in Marignano (km. 18), Cattolica (km. 22), Gabicce Mare (km. 24), Gabicce Mare (Bivio Promenade, km. 25), Gabicce Mare (km. 27), Cattolica (Lungomare Rasi e Spinielli) per complessivi km.28. Ore 12:30-13: Pranzo. Le iscrizioni si ricevono presso l'Azienda di soggiorno di Cattolica entro le ore 10 di mercoledì 11 maggio. Questa infine l'attuale situazione di classifica dopo la prima prova tricolore disputata a Lecce il 20 aprile 1966. La classifica assoluta: 1) Brusadelli punti 20; 2) Benni p. 17; 3) Frigerio p. 15; 4) Gard p. 13; 5) Vespignani p. 11.